

# L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati d'Emigrazione di Udine e Belluno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Via della Posta N. 20



Con la fratellanza li benessere  
Col benessere la redenzione morale  
Coll'organizzazione la dignità del lavoro  
Col doveri e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1  
Gratis per tutti gli iscritti

Conto corr. con la posta

Udine, Luglio 1909

Anno IV. - N. 7

## L'imposizione della Carta di Legittimazione in Prussia agli emigranti italiani

Resoconto Stenografico dell'Interpellanza dell'Onorevole Filippo Turati

Atti Parlamentari - Tornata del 28 Giugno 1909

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Turati al ministro degli affari esteri per sapere quali uffici abbia spiegato, e con quale successo, per richiamare il Governo di Prussia al rispetto del diritto delle genti e delle precise norme dei trattati, nei rapporti della emigrazione operaia italiana, offesa nella sua libertà e dignità, ed esclusa, in quello Stato, dal diritto comune, per effetto delle inverosimili disposizioni di una recente ordinanza.

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

### Le prime notizie

**TURATI.** Onorevoli colleghi, al principio di quest'anno si sparse per l'Italia una triste notizia, specialmente nella stampa operaia, notizia che, se avesse riguardato le classi capitaliste o anche semplicemente i turisti che escono a diporto per l'Europa, avrebbe certo sollevato un grande clamore nella stampa, nell'opinione pubblica e nel Parlamento.

Essa invece riguardava soltanto tre o quattrocentomila poveri operai italiani che vanno all'estero in cerca di lavoro; e la cosa è parsa non molto interessante all'opinione pubblica, tanto che io sono oggi costretto a rivolgermi al ministro degli esteri per avere qualche notizia.

Si disse che l'alleata Prussia aveva, con un semplice decreto, tolto i diritti di liberi cittadini ai nostri immigranti operai, assoggettandoli ad obblighi che si risolvono in una specie di semi-schiavitù; obblighi di tributi, obblighi di lavoro, sotto minacce feroci che nessuno Stato civile osa più sui lavoratori: sembrava veramente un ricorso di medio evo improvviso nell'alleata Germania.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** In fatto di protezionismo, alleati o non alleati, gli Stati sono tutti uguali.

**TURATI.** In tutte le lunghe discussioni di politica militare ed estera ho sempre sentito dire che le spese per gli armamenti si fanno appunto per assicurarci dei vantaggi economici.

L'onorevole Tittoni mi dice adesso che i vantaggi economici non vengono ad ogni modo, e quindi io mi compiaccio sempre più del mio voto, per quanto inutile, contro il mezzo miliardo.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Ella è sempre sottile.

**TURATI.** Oh! non posso certo lottare con la sua diplomazia!

La notizia, dunque, era in sé così strana che si credette a un'esagerazione, e se ne cercarono spiegazioni tranquillizzanti.

Si disse che la Prussia è ancora per tanta parte feudale, dalle rive dell'Elba fino ai confini russi, che vi permangono tanti residui di legislazione medioevale; si sa che in Prussia le classi contadine non ancora sono ammesse all'intero godimento della vita civile; che in quelle terre il soffio della rivoluzione francese non è ancora penetrato. Ivi si combattono ancora lotte di razza, di religione e si pensò trattarsi di provvedimenti presi non contro l'alleata Italia, ma contro la irruzione di semi barbari russi o ruteni, o ungheresi o polacchi: forse vi si mescolava la questione politica, la questione di nazionalità... Ma pur troppo le notizie divennero più precise e più gravi.

### Il parere dell'«Operaio Italiano»

Un redattore triestino del giornale *L'Operaio Italiano* di Amburgo, il Podgornik, dava anche egli una interpretazione benevola, ottimista al provvedimento preso dal ministro dell'interno Von Moltke e tentava di spiegare il fatto in questo modo:

In Prussia regna l'urbanismo; la popolazione campagnuola va sempre scemando, e rapidamente, di fronte alla popolazione ur-

banica. Il contadino si inurba per sottrarsi allo sfruttamento politico e civile esercitato dai proprietari terrieri, in quel medio evo economico; ne viene come conseguenza la mancanza di mano d'opera nella campagna.

Si sa che in gran parte della Prussia il signore, il padrone del terreno, è insieme, a un dipresso, il capo del comune e della polizia locale; in tale ambiente si capisce che ha il diritto di giudicare e di punire; vedendo a mancare la mano d'opera indigena e volendosi trattenere nei lavori agricoli gli elementi immigrati dai paesi meno evoluti d'Europa, si è anche voluto con coazioni legali vincolare questa mano d'opera, che tende a sfuggire per recarsi nei centri industriali o nelle miniere della Westfalia, dove non è meno sfruttata economicamente, ma trova una maggiore libertà politica e civile.

Si soggiungeva che gli italiani non hanno molto da temere da queste coazioni legali, perchè gli italiani d'ordinario non affluiscono ai lavori agricoli della Prussia, ma preferiscono cercar lavoro come manovali, come terrazzieri, come muratori piuttosto in altri paesi, nella Vestfalia, nell'Alsazia, nella Lorena, nella Germania meridionale.

Si notava altresì che i loro contratti di lavoro di solito non sono contratti veri e propri, ma arruolamenti alla giornata senza obbligo di termine per la disdetta, che si rompono, si sciogliono, in qualche modo da sé, giorno per giorno, e nei quali non è facile conseguire la rottura del contratto.

Però anche questi scrittori benevoli e ottimisti dicevano: la cosa è grave, vigilate. E le organizzazioni operaie italiane difatti vigilarono.

### Il Convegno di Milano

Il 10 febbraio si radunarono alla Camera del lavoro di Milano, ad iniziativa della Federazione muraria nazionale, i rappresentanti di numerose organizzazioni; specialmente dei lavoratori che sono interessati perchè mandano la loro emigrazione in quei paesi.

Erano presenti anche i rappresentanti delle Unioni murarie dell'Austria, della Germania, della Svizzera, dei segretariati dell'Emigrazione di Belluno, Udine e Rovigo, la Commissione consultiva dell'ufficio di emigrazione dell'Umanitaria. Io pure fui invitato come deputato e come membro del Consiglio superiore dell'emigrazione.

In quella riunione, esposte le notizie che gli emigranti ci mandavano, e preso atto anche delle comunicazioni pubblicate dal regio agente addetto della emigrazione italiana nella Germania e nel Lussemburgo circa il decreto del 30 dicembre 1908, col quale il Governo prussiano estendeva dal primo di febbraio di quest'anno a tutti gli operai stranieri, e quindi anche agli italiani, l'obbligo di procurarsi una carta di legittimazione, in forza della quale il lavoratore straniero, oltre ad essere obbligato al pagamento di una tassa speciale, verrebbe praticamente privato del diritto di sciopero; considerando che questo decreto veniva a danneggiare le nostre correnti migratorie, si dava mandato alla Confederazione generale del lavoro, alle varie rappresentanze operaie dell'Italia, all'Ufficio di emigrazione dell'Umanitaria, ecc., di spiegare opera efficace, diretta a riparare al grave danno, e si incaricava me di avviare pratiche col ministro degli esteri, per avere notizia della portata reale del decreto e per eccitarlo a curare, se non l'avesse già fatto, la difesa dei nostri concittadini.

L'onorevole ministro ricorderà che, appunto in quell'epoca, io gli diressi una lunga lettera, a cui egli rispose cortesemente che riconosceva la gravità della materia, che si interessava vivamente della cosa; ma poi, come ho detto, sono passati quattro, cinque mesi e nessuna notizia ufficiale si è più avuta e neppure nessuna notizia precisa per mezzo del giornalismo italiano.

Ciò prova; come dicevo testè, come poco ancora il nostro proletariato conti nell'opinione pubblica. Se si fosse trattato di qualche impedimento ad un viaggio di turisti, certamente tutti i giornali si sarebbero occupati a lungo della cosa.

### La Circolare della «Bonomelli»

Anche l'Opera di assistenza cattolica agli operai italiani emigranti in Europa e nel Levante, l'Opera Bonomelli si interessò della cosa, con una circolare, in cui annunciava e commentava l'obbligo fatto agli italiani di procurarsi, come altra volta dovevano soltanto gli operai della Polonia e della Russia, le così dette carte di legittimazione, contro pagamento di una tassa.

E, dopo aver rilevato l'importanza e la gravità di queste misure che minacciavano l'espulsione agli operai che non vi si assoggettassero o che, in qualunque modo, avessero un litigio, di qualunque genere, coi propri imprenditori, notava come questa disposizione, che, dapprima, aveva il solo scopo di impedire la rottura del contratto di lavoro che, specie nell'agricoltura, era frequente da parte degli operai polacchi, croati e boemi, veniva ora estesa anche ai lavori dell'industria e colpiva tutti i nostri operai che si recano specialmente nella Westfalia renana; avvertiva come, per effetto di un servizio poliziesco oculatissimo, vigilantissimo, riuscire oramai impossibile agli operai di ottenere una nuova carta di legittimazione in caso di smarrimento; e notava infine come questa vessazione creava, in casi di sciopero, ai nostri emigranti questo terribile pericolo, di trovarsi nel dilemma, o di essere espulsi, o di diventare krumiri, o rinnegati dai propri fratelli di lotta, o mandati al confino.

«Il nuovo decreto (soggiungeva la circolare) dovuto al vecchio spirito della burocrazia prussiana, racchiude certamente una odiosa restrizione della libertà personale e, con tutte le sue cure minuziose per tutelare la validità del contratto, offende altri principi sociali non meno sacrosanti».

Ed ha ragione l'Opera di assistenza, perchè, come, tutte le volte che noi impicchiamo un galantuomo, lo facciamo sempre nel buon intento di insegnargli a vivere, così anche nei motivi di questa ordinanza è detto che, essenzialmente, si vuole poter tener dietro a questi operai, per sorvegliarli bene, ma anche per poterli soccorrere, se mai ne avessero bisogno, per potere, coi consigli e con l'azione — *mit Rath und That* — venir loro fraternamente in aiuto!

Non manca mai in queste cose l'ipocrisia che è emaggio alla virtù!

### L'ordinanza prussiana

nella sua vera luce

Che cosa è dunque questa carta di legittimazione? Io ne ho già detto quanto basta per lasciarvelo intravedere. Oggi abbiamo il testo preciso, che del resto si può anche desumere da una circolare che il nostro addetto dell'emigrazione, il dottor Pertile, ha diramato sin dal gennaio 1909.

«Con decreto del 30 dicembre 1908, il Governo prussiano, ha esteso, dal 1 febbraio 1909 in avanti, a tutti gli operai stranieri, l'obbligo di procurarsi la carta di legittimazione (*Arbeiter-Legitimationskarte*)».

Questa carta, prima, esisteva soltanto per gli operai provenienti dalla Russia, dall'Austria e dall'Ungheria).

«A tale scopo vennero istituiti molti nuovi uffici di confine» (e qui cita una lunga serie di questi uffici, dove si rilasciano appunto le carte di legittimazione).

«Al momento del rilascio della carta l'operaio deve indicare il nome dell'imprenditore presso il quale intende occuparsi».

Le nostre centinaia di migliaia di operai che vanno in emigrazione temporanea in Europa, vanno generalmente a cercare un

imprenditore. Capite come questo li metta subito sul mercato come liberi cittadini concorrenti, che cercano chi li strozzi amabilmente, ma infine come uomini che cercano uomini. Ma, per la nuova ordinanza, si deve essere arruolati prima di partire e, siccome questo è assurdo, significa che, all'atto del passaggio del confine, bisogna lasciarsi arruolare ed ora vedremo in che modo.

«Il rilascio della carta di legittimazione da parte delle autorità prussiane costa marchi 2».

Perchè questo *canapo* si fa pagare. Si fanno poi altre raccomandazioni, relative al modo di procurarsi questo gentile laccio il cui costo salirà poi a 5 marchi.

«Le carte di legittimazione sono, rosse per i polacchi, gialle per i rumeni, bleu per gli olandesi, e verdi per gli italiani».

«Quando l'operaio vuole cambiare padrone, le autorità locali di polizia devono notare nella carta di legittimazione, in base al buonservito rilasciato dal padrone, ovvero in base ad informazioni assunte presso il padrone stesso (badiamo bene, dal padrone, il quale naturalmente è il giudice più imparziale in questa materia!) se il contratto di lavoro venne sciolto regolarmente e legittimamente. (Siamo onesti, siamo galantuomini soprattutto!) In base a tale annotazione le autorità locali di polizia del luogo dove l'operaio si reca devono notare sulla carta il nome del nuovo padrone ed il tempo del nuovo contratto. Senza tali annotazioni della polizia l'operaio non può venire assunto da nessun altro imprenditore. Nel caso che le autorità locali di polizia non potessero fare le suddette annotazioni per essere sorta controversia circa la legittimità o meno dello scioglimento del contratto di lavoro, esse devono tosto sottoporre la controversia (vi saranno dei giudici in Germania!) devono subito sottoporre la controversia al giudizio del Landrath (che deve essere qualche cosa come un ispettore di polizia) e, qualora questo non esista, al giudizio delle autorità superiori di polizia, le quali devono decidere, in base agli atti che verranno loro presentati, ed udite sull'argomento, possibilmente, persone di fiducia se le suddette annotazioni devono venir fatte o meno...».

«Gli operai che vogliono entrare in un lavoro senza la carta di legittimazione, ovvero coloro che, entrati in un lavoro, non possono per un motivo qualsiasi ottenerne il rilascio, vengono senza altro espulsi dalla Prussia e condotti ai confini! L'espulsione (questa è la parte più gentile e più deliziosa) però non avrà luogo, se essi ritornino a lavorare presso il padrone che hanno illegalmente abbandonato!».

La circolare si dà la pena di avvertire che questo si riferisce al caso di sciopero. E si capisce, non occorre dirlo!

### L'applicazione dell'ordinanza

Si poteva credere che fosse uno scherzo; ma subito *L'Operaio Italiano* di Amburgo ha pubblicato il testo di una circolare che la polizia di Berlino diramava a tutti gli operai stranieri ivi residenti e in cui si diceva:

«Dobbiamo verificare se avete adempiuto alle prescrizioni circa la carta di legittimazione; vi invitiamo quindi a presentarvi al commissariato di polizia; ecc., e vi avvertiamo che, se non sarete in regola o non ottemperate a queste invito, verrete espulsi». Si voleva dunque fare sul serio. Ma ancora i nostri giornali operai speravano che la cosa non fosse di tanta gravità, che si trattasse di una semplice minaccia di polizia; eccitavano intanto il nostro Governo a fare qualche cosa, ad informarsi, a difendersi, a protestare; esprimevano la speranza, che anche i Governi degli altri paesi interessati, l'Austria, l'Olanda, il Belgio, si sarebbero mossi; e facevano appello in ultima istanza, se tutto questo non bastasse, alle democrazie socialiste e alle federazioni dei sindacati dei vari paesi.



Però un'azione molto energica, fin qui, io non l'ho veduta. Sono certissimo che essa sarà stata spiegata dal nostro Ministero degli esteri, e lo sapremo tra breve; ma forse appunto l'esserci noi rivolti pubblicamente al Ministero ha servito di sedativo ed ha impedito che altre forme più energiche e più sbarazzine prendesse l'agitazione dei nostri operai in Italia e in Germania.

#### L'ordinanza e il Landtag prussiano

Certo io ricordo d'aver letto sui giornali che, nel marzo, al Landtag prussiano, dove pure sapete come poco gli operai sono rappresentati (credo che vi sia un socialista solo, il Bergmann), un deputato polacco, Seyda, sollevò la questione e domandò la revocazione dell'ordinanza nell'interesse dei polacchi; ed il ministro dell'interno di cui si discuteva il bilancio, ha fatto quello che qualche volta avviene anche in Italia, non ha neppure rilevato l'osservazione e la protesta, tanto che questa è passata completamente inosservata.

#### L'azione della democrazia socialista al Reichstag germanico.

Più interessante, per illuminarci anche sullo spirito, sull'anima delle cose, perché anche queste vili cose hanno un'anima, più interessante è la discussione avvenuta il 31 marzo 1909 al Reichstag, dove i socialisti Albrecht e compagni, avevano proposto la mozione di cui do lettura:

« Si invita il Cancelliere dell'Impero a fare opera per l'annullamento di quelle ordinanze ministeriali degli Stati confederati, le quali con offesa dei trattati stipulati dall'Impero, obbligano gli operai stranieri a procurarsi una carta di legittimazione, a pagamento, minacciando di espulsione gli operai stranieri privi di detta carta di legittimazione ».

Fu incaricato il collega e compagno nostro, lo Stadthagen di svolgerla. Io non leggerò alla Camera l'importante discorso da lui pronunciato e che riassume e quasi esaurisce tutta la questione. Notava allora lo Stadthagen come la estensione di quella ordinanza, da parte della Prussia, dei due Meklemburghi, dei due Lippe, dell'Oldemburgo e di altri Stati minori (ed ora si annuncia che possa avvenire lo stesso per tutta la Germania) l'estensione dicevo a tutti gli operai di qualunque provenienza, costituisce una grave violazione dei trattati internazionali ed aggiungeva come parecchi governi avessero già protestato. Citava tra questi Governi anche il Governo italiano; cosa di cui molto, leggendo mi rallegrai fino... a poche righe più sotto.

E metteva in luce come queste ordinanze fossero fatte a servizio di un privato istituto, la *Feldarbeiterzentrale*, letteralmente « Unione centrale dei lavoratori dei campi ».

Ma naturalmente è tutto l'opposto: è invece l'Unione Centrale dei proprietari dei campi e non dei lavoratori, cioè, precisamente, dei loro avversari. Sono i soliti giuoccherelli della lingua in materia sociale. Dovrebbe dirsi *Feldarbeitsgeberzentrale*.

Il Governo prussiano, infatti, ha fatto delega dei suoi poteri in questa materia al grande *trust* dei proprietari terrieri prussiani. E siccome anche la tassa è riscossa dall'Unione Centrale, ne viene, notava lo Stadthagen, che calcolando all'incirca 500.000 operai stranieri e moltiplicandoli per 5 marchi sono 2 milioni e mezzo di marchi, che questa importante e naturalmente benemerita Unione di proprietari intascherà. Ed anche ne intascherà di più forse. Perché, naturalmente, questo grande ufficio di rilascio di passaporti, ha un interesse, pigliando la tassa, a far venire quanto più è possibile operai ed arruolare tutta la mano d'opera la più spiantata che si possa trovare nei vari *Hinterland* della Prussia; e quanto più spesso, per essere di scarto, sarà licenziata, e dovrà essere sostituita, tanto più danaro verrà intascatato da questi bravi signori. E' un congegno magnificamente pensato.

Ma lo Stadthagen diceva: intanto la Prussia non ha nessun diritto di espulsione. Nessuna legge le concede questo diritto.

La Prussia non ha diritto di chiedere passaporti, tranne in momenti eccezionali. E neanche si può dire sul serio che questa tassa che si mette sugli operai stranieri abbia, come qualcuno aveva accennato, una giustificazione, in quanto è il corrispettivo di una carta che procura la possibilità di avere la speranza di occuparsi!

In realtà, è troppo usurario far pagare una carta la quale non dà neppure la sicurezza di un qualsiasi impiego.

In conclusione, è questa una tassa (per guardare rapidamente il lato fiscale che è il meno interessante), per cui si dice all'operaio nostro che entra là: se tu fossi un fannullone, un vagabondo, un uomo che cerca di sfruttare il prossimo, non ti faremmo pagar niente; ma, siccome sei un galantuomo che vieni per lavorare, comincia col pagare. (Si ride).

Accennava anche l'oratore socialista come ci fosse contrasto fra questa ordinanza ed i trattati di commercio (e questo lo vedremo meglio or ora) con l'Italia ed altre nazioni che si sono naturalmente garantite, per reciproca, il pareggiamento fra cittadini e stranieri, senza dire della clausola della nazione più favorita e di tutte quelle altre bellissime cose che sono state conquistate dal moderno diritto internazionale e sono salvaguardate oggi in Italia dall'on. Tittoni.

Si fermava anche sul curioso fatto che, in materia di rottura di contratti, il giudice non sia più il giudice a cui tutti i cittadini ed anche gli stranieri hanno diritto di appellarsi; ma sia semplicemente un funzionario di polizia; e notava, quel che accennavo testè, che la tassa dei cinque marchi diventa perfino un premio per eccitare alla rottura del contratto ed ai conseguenti nuovi arruolamenti di operai.

E concludeva con queste parole che vale la pena di riferire: « Lo scopo vero dell'ordinanza è di procurare alla agricoltura una specie di crumiri stranieri, docili ad ogni cenno dei padroni, per la paura di venire espulsi. E questa è un'ingiuria fatta agli operai stranieri ed agli operai tedeschi. »

« Tanto è vero che, per lavori da darsi in appalto dal ministro dei lavori pubblici, si è dichiarato (sentite che cosa disse l'onorevole Bertolini di là) si è dichiarato che debbano impiegarsi in prima linea operai stranieri (sono internazionalisti quei signori!) e ciò ad onta della grande disoccupazione. »

« Noi non vogliamo i bravi operai stranieri che hanno sentimento di solidarietà, ma solo quelli che possiamo accarezzare con lo staffile o che possiamo espellere, se si agitano per ottenere migliori condizioni o per far rispettare le condizioni offerte loro all'estero per attirarli in Germania. »

« Le ordinanze creano due distinte classi di fronte alla legge: quella degli sfruttatori e quella degli operai. Ed è perciò che reclamiamo dal cancelliere il suo intervento per la revoca di queste ordinanze che offendono la legge e i trattati internazionali. »

Il cancelliere non c'era; ed anche là avvenne quel che avviene qui: si parlava a Giolitti e risponde Facta. Il dottore von Franzius, il *Ministerial Director*, rispose che non si doveva dare molta importanza alla cosa, negò che ai vari Stati potesse negarsi il diritto di espulsione.

Poiché, in fondo (egli disse) si tratta di una ordinanza di polizia; ora (faceva questo curiosissimo ragionamento, l'onorevole Facta non arriverebbe fin qui) poiché i trattati assicurano la libertà, l'uguaglianza e la equiparazione degli stranieri ai cittadini, purché osservino le ordinanze di polizia; e poiché noi facciamo ora una ordinanza di polizia che li obbliga a determinati fatti; così, evidentemente, possiamo espellerli, se essi non la rispettino!

E soggiungeva una cosa che non posso dispensarmi da tradurre, perché spero dal ministro degli esteri una risposta precisa su questo punto.

All'osservazione fatta dallo Stadthagen, vari Stati interessati avevano protestato, e fra questi l'Italia, quel bravo funzionario rispondeva: da altri Stati, tranne dall'Olanda, (di cui, forse, anche in Germania è lecito d'infischiarci) da altri Stati non ci è pervenuta alcuna rimostranza (eravamo, ai 31 di marzo) e particolarmente non è a mia conoscenza che l'Italia e la Svizzera abbiano sollevato delle ebbiezioni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Probabilmente non aveva i particolari, ma, in seguito ad un mio telegramma, in cui domandavo che la verità fosse ristabilita, riconobbe il suo errore.

TURATI. Anche in Germania avviene che i ministri qualche volta non sappiano nulla....

TITTONI. Era un funzionario che non sapeva delle riserve mandate dall'Italia.

TURATI. Comunque, all'interruzione dei socialisti quel brav'uomo del von Franzius rispondeva: « non, ad ogni modo, all'ufficio degli esteri ».

TITTONI. Non è stato presentato al Ministero degli affari esteri.

TURATI. Insomma non se ne era accorto: si trattava di cosa non protocollata; non poteva quindi che raccomandare il rigetto della mozione dei socialisti.

Io non voglio seguire la discussione per intero, ma vale la pena di riferire alcune parole dette da un altro deputato, Oertzen, credo del partito degli agrari:

« E' naturale, osservò costui, che non è discutibile il diritto di uno Stato di non lasciar entrare persone che esso ritiene incapaci di guadagnarsi da vivere. (Intondiamoci bene, qui si tratta di operai che vanno per procurarsi lavoro ma per gli Junker tedeschi questa è una presunzione che siano gente incapace di lavorare!) e l'ordinanza, prosegue l'Oertzen, richiede che siano operai capaci di procurarsi lavoro. »

« Qual'è (si domanda poi) l'origine dell'ordinanza? »

In Italia non si parlerebbe così neppure dal più *luncher* dei nostri deputati della maggioranza; ma là sono tanto sinceri, che diventano simpaticissimi nella loro rozzezza. « La mancanza di operai obbligò i padroni ad importare mano d'opera dall'estero; (traduco letteralmente). Siccome questi operai non potevano sostenere da soli le spese di viaggio, i padroni furono costretti a mandare il denaro per viaggio alle persone che procuravano loro la mano d'opera. Gli operai prendevano il denaro del viaggio, arrivavano e i soldi del viaggio dovevano essere detratti dal loro salario. Ma per evitare questo gli operai scappavano dopo pochi giorni e, con la grande mancanza di mano d'opera, trovavano facilmente lavoro altrove. E neanche serviva farli rintracciare dalla polizia.... Perciò i padroni si accordarono e

dissero: noi padroni vogliamo procurarci una certa difesa contro questi danni che ci arrecano gli operai. Vogliamo impiegare mano d'opera straniera perché non ne troviamo di indigena. La mano d'opera che ha abbandonato i campi non è più buona per noi, perché la vita di città ne rovina la costituzione fisica e la rende inadatta ai lavori dei campi e le toglie anche la volontà di ritornarvi. Noi padroni vogliamo trattar bene i nostri operai. Ma vogliamo poter avere operai! » (Testuale).

Messa ai voti la risoluzione, in seguito a questa dichiarazione del signor Oertzen, è avvenuta una cosa stranissima, che sarebbe stata strana in Italia, ma forse più in Germania: il rappresentante del Ministero aveva detto assolutamente che la mozione doveva respingersi; viceversa fecero il blocco, coi socialisti, i polacchi, il centro e i *Freisinnige*, i progressisti, volaltri insomma. (*Rivolto a sinistra*). (Si ride). Non ci son più! (Si ride).

Insomma tutti i partiti hanno fatto blocco, e salvo per la frase: « in odio ai trattati » (questa frase venne stralciata, evidentemente non si è voluto dar appiglio a una grave questione internazionale) hanno approvato la mozione. Per cui i nostri giornali, che non hanno ancora imparato come il Parlamento fa delle proposte al Governo il quale le attua tutte se crede, almeno in Germania, i nostri giornali operai si sono tutti rallegrati e hanno detto: avete visto che bella vittoria abbiamo ottenuta?

Infatti per quella mozione, il signor cancelliere aveva l'obbligo: di energeticamente influire sugli Stati, per far ritirare quell'ordinanza che offendeva tanti interessi e tanti diritti. Viceversa non è stato così: pare invece che quella votazione del Reichstag sia stata come certe votazioni per alzata e seduta che avvennero alla Camera italiana in certe sedute mattutine, quando per caso la Estrema Sinistra è maggioranza: qui abbiamo votato una volta il suffragio universale, un'altra volta l'abolizione dei tribunali militari, e..... naturalmente, non se n'è parlato più!

#### L'ordinanza al servizio dei padroni

Noti la Camera e il Governo: ciò che è più significativo nell'ordinanza in questione è l'alleanza della polizia col *trust* dei proprietari terrieri, la parte più reazionaria della possidenza in Germania.

In Germania, dove in fatto di lotta di classe non si scherza, anche gli industriali della città, malgrado i profondi dissidi di interesse che li dividono, hanno fatto di recente un formidabile *cartello* o *trust* contro gli scioperi, per boicottare gli operai che si permettono di rompere il contratto, gli industriali sono i *Freisinnige*, sono i liberali! Immaginati che cosa deve essere questa famosa *Feldarbeiterzentrale*!

Io non ho gli statuti di questa associazione, e non li ho potuti vedere, ma immaginarli non mi è difficile.

Voi avete sentito come la cosa avviene. Qui c'è la polizia, costì l'ufficio di confine, che è una emanazione di questa associazione di proprietari. Non si rilascia la carta di legittimazione, anzi si minaccia l'espulsione, all'immigrante che non entri prima ad arruolarsi, a firmare qualunque contratto, a sottostare a qualunque patto, a chinare la testa, a darsi *perinde ac cadaver*, come carne morta, alla associazione dei padroni. Questa è in tutto la cosa.

Se voi, dopo aver prosa questa carta di legittimazione, cercate di migliorare il contratto, che vi hanno imposto, voi siete minacciati di espulsione, anzi siete espulsi e condotti amabilmente al confine della vostra patria, come accenna un altro articolo dell'ordinanza.

#### L'ordinanza viola la libertà di emigrazione

Ora io non ho bisogno di svolgere più questo concetto, ma non posso tacere la meraviglia che, in pieno secolo ventesimo, dopo tante chiacchiere, che si sono fatte sul diritto delle genti, simili cose avvengano e siano tollerate. Che la cosa sia illegale, anche dal punto di vista del diritto positivo dei trattati, non dovrebbe aver bisogno di esser qui dimostrato.

Io devo dire anche, a titolo d'onore, che il commissario generale dell'emigrazione, il nostro collega Luigi Rossi, credette suo dovere intervenire ad una Assemblea, che si tenne a Torino, ai tanti di febbraio, dalla Confederazione del lavoro, appunto per dare schiarimenti; ed egli non poté non esprimere il suo parere che quella misura, che si prende, per scacciare o per rendere dei puri cinesi i nostri emigranti in Germania, va contro tutte le leggi, contro tutti i trattati; non parlo dei rapporti di buon vicinato e di alleanza, perché l'onorevole Tittoni ha già fatto la pregiudiziale che l'alleanza non concludono a niente. (*Intervuzioni*). Oh, tutti sanno che, all'epoca moderna, il diritto di muoversi, di andare di Stato in Stato è un diritto comune, consacrato per tutti, dopo la rivoluzione francese. E' bensì vero che i vari paesi prendono qualche volta misure attive o passive per ostacolare una certa emigrazione od immigrazione, ma sempre per motivi altissimi di polizia, d'igiene, di sanità, di ordine pubblico. Ed allora si capisce che noi abbiamo reso difficile l'emigrazione della povera gente al Brasile, perché sapevamo che andava in un scannatoio; allora si ca-

pisce che l'America ostacoli sempre più l'emigrazione d'italiani vecchi, malati, luridi, deficienti, delinquenti, analfabeti, candidati alla pubblica carità, che vanno ad aumentare il marciame dei quartieri italiani di New York. Ma nessuno Stato che si rispetti tenta di assoggettare l'emigrazione a un regime di schiavitù, o di ostacolarla per semplici motivi economici.

Ci fu, e vero, una lotta di questo genere, mi pare nel 1905, fra l'America e la Cina.

Lì c'entrava anche un poco il concetto economico, una certa protezione degli operai americani contro l'avvento di orde di gente abituata a vivere con quattro soldi di riso, e che, con la concorrenza del codino distruggeva tutte le conquiste faticose delle associazioni operaie americane. Ed anche allora, però, il più potente stato dei due mondi ha dovuto cedere in gran parte. Ad ogni modo, c'era di mezzo la questione delle razze. Io non so se oggi, per esempio, il ministro degli esteri tedesco oserebbe dire a noi: voi, italiani, siete cinesi! E infine quando gli emigranti sono ammessi, non subiscono più angherie: vi sono trattati che garantiscono a tutti gli stranieri il pacifico svolgimento delle attività economiche: la libertà di contratto, la libertà di sciopero, ecc.

#### L'ordinanza viola la costituzione dell'Impero tedesco.

Non ho bisogno certo di rammentare all'onorevole ministro, che lo conosce molto bene, l'articolo 4 della Costituzione dell'impero, che avoca all'Impero, e toglie ai singoli stati della Confederazione germanica, tutti i provvedimenti relativi ai passaporti, alla polizia degli stranieri, alla libertà di soggiorno e di locomozione, all'esercizio delle arti e delle professioni. E si capisce: altrimenti non vi sarebbe Impero, non vi sarebbe Confederazione, non vi sarebbe più la Germania. E' già da tempo abolito l'obbligo dei libretti di lavoro e dei passaporti. Secondo il paragrafo 107, della *Gewerbeordnung*, il regolamento industriale tedesco, l'obbligo del libretto è mantenuto solo per i minorenni e anche in Germania la minor età cessa a 21 anni. E fino dal 1867, con la legge del 12 ottobre di quell'anno, estesa poi a tutto il resto della Confederazione, l'obbligo del passaporto è abolito, salvo quando lo richieda la sicurezza dell'Impero o di uno Stato confederato, oppure l'ordine pubblico sia minacciato da una guerra.

Siamo dunque, da questo punto di vista veramente in istato di guerra con la Prussia coi due Meklemburghi e con quegli altri piccoli Stati!

#### L'ordinanza viola i trattati di commercio

Nel trattato italo-germanico dell'8 agosto 1873 abbiamo un'articolo 6 il quale prescrive: « Dai sudditi di ambo le parti non si richiederà passaporto né all'entrata né all'uscita dai confini del territorio, né durante il loro soggiorno o viaggio nell'interno del territorio. Rimangono però obbligati gli stranieri, di fronte alle autorità, a dare contezza delle loro persone, ecc. »

Ora queste carte di legittimazione evidentemente, salvo il nome, sono dei veri e propri passaporti.

Poiché le semplici carte di riconoscimento si rilasciano a tutti quelli che danno contezza di sé: ma certificati che si danno a certe condizioni e si tolgono sotto date altre condizioni, sono dei veri e propri passaporti e il nome non basta a mutare la sostanza delle cose.

Dunque è aperta, patente, incontrovertibile la violazione del trattato del 1873. Abbiamo poi il trattato 6 dicembre 1891, prorogato con quello addizionale del 3 dicembre 1904, il quale stabilisce la equiparazione completa degli italiani in Germania e dei tedeschi in Italia dal punto di vista dello svolgimento della attività economica, salvo in via eccezionale per qualche professione girovaga: eccezione di polizia, pura e semplice.

Perciò non è ammissibile che si metta tutta una emigrazione in condizione giuridica inferiore, diversa di fronte ai nazionali: « I sudditi di ciascuna delle parti contraenti, dice l'articolo 2, godranno nel territorio dell'altra parte tutti i diritti civili accertati, senza limitazione e senza distinzione, ai nazionali del paese ».

Nessun dubbio che è riconosciuto ai cittadini dalla legislazione germanica ogni diritto civile, cioè la libertà di contrattare, la libertà di sciopero, ecc., e che contro la rottura del contratto di lavoro vi sia solo una azione di rivalsa, una azione puramente civile, da esperirsi davanti ai giudici: vi è anzi una sanzione civile, circondata da molte cautele, e da molte riserve, circa le ritenute ecc.: soltanto per gli immigranti e, nel caso nostro, per gli italiani è vietato di liberamente contrattare la locazione d'opera, è vietato di stipulare un nuovo contratto di lavoro se si è rotto il primo in seguito e dissenso col padrone: è soppressa la libertà di sciopero con la più terribile delle coazioni, con la minaccia di essere mandati al confine, sul giudizio di un agente di polizia. Basterà l'accusa, la più arbitraria di un imprenditore, e sarebbero sciocchi quegli imprenditori se non se ne valessero, visto che hanno modo di appropriarsi le ritenute liberandosi insieme da ogni operaio seccante; sarebbero dei veri idioti dal punto di vista della morale capitalistica.



Però (è tanto vero che l'ordinanza non ha scopi di polizia, ma puramente di asserimento economico) la minaccia di espulsione cessa immediatamente se l'operaio scioperante consente a crumirizzarsi, tornando pacificamente al padrone abbandonato. Questo basti per dare rilievo al vero carattere del provvedimento, per mostrare la sua significazione politica e sociale.

Non insisto sull'altra violazione di diritto che consiste nelle tasse speciali mentre per i due trattati che ho accennato, formalmente è vietato di sottoporre gli stranieri a qualunque tassa a cui non siano sottoposti gli indigeni e per qualsiasi ragione.

#### Protezionismo operaio?

Non so se gli operai tedeschi (e con ciò mi avvio alla fine, in attesa della risposta dell'onorevole ministro) non so se gli operai tedeschi, che costituiscono il più grande partito socialista e la più grande confederazione sindacale d'Europa, ma che sanno essere anche molto tedeschi e sacrificare a quello spirito di patriottismo più o meno beninteso del quale in questi giorni si fa tanta spesa; non so se gli operai tedeschi pensino che queste ordinanze costituiscano una protezione anche per loro.

Essi hanno da tanto tempo cercato di educare questi italiani che arrivano là estranei ad ogni senso di solidarietà e di organizzazione, ignoranti ed analfabeti, non desiosi se non del loro particolare e personale interesse momentaneo, krumiri e niente più, per cui noi italiani ci siamo fatti quella magnifica fama di cinesi d'Europa, donde tante Aigues Mortes sono nate; gli operai tedeschi hanno tanto sudato per affigliare gli italiani alle loro associazioni, per iscriverli nelle loro scuole e vi sono riusciti così poco, che ben potrebbe essere che non vedessero di troppo mal occhio questi mostruosi ostacoli alla nostra immigrazione operaia fra loro!

#### Krumiraggio obbligatorio

Credo però che se gli operai tedeschi (lasciamo pure andare le grandi dichiarazioni di solidarietà internazionale che si fanno nei Congressi!) facessero questo ragionamento, s'ingannerebbero di grosso, perché in fondo queste ordinanze possono bensì diminuire la nostra emigrazione, ma in compenso esse creano una emigrazione tutta di un colore, il colore giallo; esse creano una emigrazione selezionata nel senso della servilità e della fellonia: creano una organizzazione poliziesca che non può non nuocere di riflesso anche alla solidità delle loro organizzazioni di resistenza. E taccio delle grandi ragioni di solidarietà internazionale per cui la depressione delle condizioni degli operai stranieri, finisce per creare in qualunque paese concorrenti nella produzione conseguenze disastrose anche agli interessi degli operai indigeni.

Gli industriali tedeschi poi forse possono ancor essi vedere di buon occhio queste ordinanze, ma non so se davvero vi abbiano interesse. Essi sono giovati in modo straordinario dalla nostra mano d'opera; mi dicono che 200.000 italiani andassero negli anni scorsi in Prussia; e, se le mie informazioni sono esatte, quest'anno sarebbero diminuiti a 60.000; ad ogni modo si tratta di quella mano d'opera non qualificata che è la più difficile a trovarsi nei paesi qualificati; e non so se sia interesse dell'industria tedesca di vederla diminuire ancor più (noi potremmo anche deciderci a sviare dalla Germania tutta la nostra emigrazione) e se sia suo interesse di non trovare più in essa che un personale di scarto; ad ogni modo questa è cosa che riguarda loro ed essi debbono pensarci.

#### La gravità del pericolo

Ma sia lecito a me, da questa tribuna, del Parlamento di un paese alleato, notare la grande incongruenza della Germania; della Germania che fu antesignana nel campo della protezione operaia, che all'è il pensiero di Bismarck a quello di Lassalle per portare nel mondo i primi esempi di assicurazione colossali a favore della vita operaia; ed è veramente singolare come quel paese possa lasciarsi trasportare da un nazionalismo così angusto, da trattare una popolazione operaia immigrante da uno Stato vicino, che non è poi l'ultimo venuto, anzi era venuto prima, come una razza di coolies cinesi, di gente che si può metter fuori dal diritto comune.

Se fosse vero quello che i giornali hanno detto, che cioè l'ordinanza del ministro von Moltke si estenderà a tutti gli altri Stati della Germania, la cosa avrà una grande ripercussione; penso ai 4.000 minatori italiani che cavano il prezioso diamante nero dalle miniere della Westfalia Renana...

Mi si dice che la Baviera sia sull'atto di attuare un trattamento simile; né io posso dare molta fede alle ottimistiche spiegazioni ed alle confortatrici parole che ci hanno mandato di là alcuni giornali, dicendo che gli italiani non hanno nulla a temere perché non fanno contratti a termine, per i quali sia possibile accampare la rottura illegittima; perché credo appunto che, se anche questo fu vero nel passato, quando gli industriali tedeschi sapranno di potersi valere di questa terribile arma, allora creeranno i contratti che ne diano loro il modo; allora introdurranno le tariffe, i contratti collettivi, una

cosa utilissima e necessaria al progresso delle organizzazioni. Ma, ad ogni modo, basta la minaccia, perché questi sono i casi in cui la minaccia è più forte della esecuzione. Non credo già che manderanno via d'un colpo tre, quattro, cinquecento, mille italiani; ne manderanno via uno, ma l'espellere quell'uno vuol dire far chinare la testa a terra a tutti gli altri diecimila.

Da qui la duplice domanda, che io rivolsi al ministro: come stanno le cose? Che cosa avete fatto? (Vive approvazioni).

#### Le dichiarazioni del Ministro degli esteri

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Siccome la questione, sollevata dall'onorevole Turati, spogliata delle sue brillanti divagazioni, si presenta molto chiara, io posso condensare la mia risposta in pochissime parole.

Innanzi tutto, come dato di fatto, debbo far osservare che la nostra dichiarazione, con le più ampie riserve circa la legittimità del provvedimento, emanato in Prussia, fu presentata immediatamente dal nostro ambasciatore in seguito alle istruzioni categoriche, date da me; e, quanto al funzionario, che, in assenza del ministro, rispose al Reichstag che da parte dell'Italia non c'erano state rimostranze, io telegrafai all'ambasciatore perché si presentasse a domandare spiegazioni al Ministro. Ebbi la risposta che la dichiarazione era stata effettivamente presentata e presa in considerazione, ma che il funzionario, che parlò in quel giorno, non la conosceva; da qui l'equivoco, del quale ci rammaricavamo.

Come dato di fatto debbo far osservare che la tassa per ora è di due marchi, e non di cinque come ha affermato l'onorevole Turati.

Il provvedimento, esteso alla Prussia, alla Sassonia e ad altri piccoli Stati, non lo è stato agli Stati germanici del Sud.

In fatto l'obbligo preventivo del contratto di lavoro non è stato applicato poiché risultò che la quasi totalità delle carte di legittimazione, sono state rilasciate non al confine ma sul luogo del lavoro agli operai, e dopo che avevano trovato il lavoro.

Ciò dico per amore di verità, anche nei particolari.

Ma ciò non ha a che fare con la questione di principio. L'onorevole Turati ha detto in che consista il provvedimento applicato agli operai: di munirsi di carta di riconoscimento, previo pagamento di una tassa di due marchi; iscrizione in questa carta di riconoscimento dell'imprenditore, presso il quale lavorano; obbligo, quando il contratto si scioglie naturalmente, o per scadenza di termini, di fare apposita annotazione in modo, da poter poi contrarre con altri un contratto nuovo; pena della espulsione quando il contratto è rotto violentemente.

Ora, se si trattava di semplici carte di riconoscimento, nessun dubbio che qualunque degli Stati dell'Impero germanico, avrebbe diritto di prescriverele.

La tassa di due marchi, a mio avviso, è illegale per i trattati del 1873 e per quello del 1891, prorogato nel 1904. Illegale anche la disposizione, per cui un'operaio, che rompe il contratto di lavoro, è soggetto alla espulsione; e ciò, non già perché la Germania non abbia diritto di imporre penalità a chi viola il contratto di lavoro (e per questa parte tutti gli apprezzamenti sulla politica interna fatti dall'on. Turati sono assolutamente estranei alla questione) ma il provvedimento non è legittimo perché colpisce gli operai stranieri, e non i tedeschi; unicamente per questo.

TURATI. Auguriamoci che colpisca anche quelli!

TITTONI, ministro degli affari esteri. — Ella spinge il paradosso ad un punto tale, che l'ammirazione dei suoi colleghi può mutarsi in stanchezza, tanto ella eccede nel valersi delle facoltà agili del suo spirito.

Da parte mia l'apprezzamento è chiaro. Credo che la tassa di due marchi, al pari della espulsione in caso di rottura del contratto, violino le disposizioni contrattuali del 1873, del 1891 e del 1904, intercedute tra noi e la Germania.

Quindi, dopo aver fatto immediatamente, per primi in regola, tutte le riserve sulla legittimità del provvedimento, comunico il telegramma che ho mandato successivamente al nostro ambasciatore a Berlino, istruzioni così concepite: «Pur mantenendo ferma in linea di principio la protesta enunciata nella sua nota, Vostra Eccellenza vorrà chiedere al Governo imperiale che in ogni modo venga abolita la tassa di rilascio della carta, e soprattutto vengano abolite quelle sanzioni atte a menomare la libertà di movimento e di lavoro dei nostri operai in Germania».

La risposta del Governo germanico non è ancora pervenuta.

TURATI. Di che data è il telegramma, se è lecito, se non è un segreto di Governo?

TITTONI, ministro degli affari esteri. Per carità non rimpiccioliamo le questioni!

Naturalmente in queste trattative, non solo con uno Stato alleato ed amico, ma con qualsiasi Stato, non si procede con l'ultimatum, con la sciabola, e soprattutto non si procede con le espressioni strane usate oggi dall'onorevole Turati, ma si procede, con quelle forme che sono abituali tra tutti i

paesi che abbiano dissensi economici che sperano e desiderano di eliminare amichevolmente.

Spero che il Governo germanico terrà conto di queste considerazioni e, quando così non fosse, per quanto il trattato del 1904 prescrive l'arbitrato solamente per le questioni doganali e per le altre lo lasci facoltativo, sono certo che un nostro appello alla forma civile dell'arbitrato non potrebbe essere respinto.

Queste poche parole credo sieno sufficienti a far comprendere alla Camera i termini precisi della questione, e ciò che il Governo ha fatto. E non ho altro da aggiungere. (Vive approvazioni.)

#### La replica dell'on. Turati

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Brevissime parole, onorevoli colleghi, ma dalle quali non posso dispensarmi, anche per cortesia all'onorevole ministro degli esteri e per ossequio al regolamento.

La questione veramente è troppo seria, troppo alta, troppo tragica forse domani, perché possa mai farsene oggetto di schermaglie parlamentari, di schermaglie politiche di partito; quindi non avrei desiderato di meglio che di dichiararmi pienamente soddisfatto. Non lo sono perché... perché non so bene ancora se il ministro degli esteri germanico, quando gli si manda un telegramma senza la risposta pagata, risponda al ministro degli esteri italiano!

#### L'azione insufficiente del governo

Io non ho avuto ancora il piacere di sapere (e si che è dal principio di gennaio che la questione si agita, ed ho avuto una lettera, cortesissima e confidenziale, dall'on. Tittoni, il 9 febbraio su questo argomento), non ho avuto ancora il piacere di sapere, e siamo alla fine di giugno, se fin ora, ma pare che non sia, si sia dato almeno un principio di risposta agli uffici autorevoli, che, non voglio metterlo in dubbio, saranno stati fatti con tutta la sollecitudine più patriottica dall'onorevole ministro degli esteri.

Ed io quindi piango ancora oggi, me lo permetterà l'onorevole ministro degli esteri, sul mezzo miliardo di spese militari; piango, come gli israeliti *super flamina Babylonis*, tutte le mie lacrime, ed aspetto a dichiararmi soddisfatto che da Berlino arrivi... una cartolina alla Consulta.

Non posso essere soddisfatto nemmeno dal punto di vista della semplice informazione; perché la mia interpellanza chiedeva informazioni all'onorevole ministro degli esteri; ed egli avrebbe potuto, per mezzo del suo Ministero o del Commissariato di emigrazione, avere almeno le notizie che io chiedo sul modo di applicazione di quella ordinanza. Perché a me arrivarono notizie secondo le quali l'applicazione avrebbe già cominciato.

Ci fu uno sciopero nel maggio, presso Colonia (se ricordo bene), di ben 350 cavatori italiani, perché i padroni avevano rotto il contratto di lavoro. Ebbene, bastò che la polizia arrestasse quattro scioperanti, notate, quattro soltanto, e li espellesse dallo Stato, perché tutti gli altri chinasero la testa ed accorressero a riprendere il lavoro. Avevo accennato testè che la nostra emigrazione in Prussia, che negli altri anni credo sia arrivata fino a 200 mila persone, quest'anno si sarebbe ridotta a 60 mila.

Come si spiega questo fatto? Anche dal punto di vista delle informazioni, io non ho potuto avere alcuna notizia. Francamente, è troppo poco! Quando io penso, onorevoli colleghi, che se avviene una rissa o una colluttazione qualunque tra studenti italiani e studenti tedeschi o austriaci, a Vienna o a Innsbruck o a Trieste, è addirittura clangor di trombe, tutto il patriottismo in aria, i fornitori in agguato, e per poco non si fanno sconfinare i nostri soldati, mi consentirete che trovi un po' strano che, quando si tratta di mezzo milione di operai italiani, poveri, che emigrano alla ricerca di lavoro, si sia così poco informati. Evidentemente si tratta di due patriottismi così diversi che davvero io non potrei, oggi, non sottoscrivere *toto corde* al discorso così vero e sentito che pronunziò, sono pochi giorni, il mio amico onorevole Morgari!

Se non hanno ancora mandato una cartolina di risposta, francamente dubito che quei signori accetteranno di presentarsi all'Aja! Mi pare che dovevano dire qualche cosa prima! una telefonata almeno, prima di andar in Olanda! Ah no!, io non sono soddisfatto! so benissimo che l'onorevole ministro non potrà dire: ebbene, che volete farci? Voi volete un'Italia disarmata; pigliatela...

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ma no, per carità... io non ricorro a questi sofismi!...

TURATI. Eh, capisco! perché questo sarebbe quasi un grido di guerra, che ella non può lasciare: ella deve soprattutto saper tacere...

Io capisco perciò le amabili critiche che ella mi rivolse; la sua arte è quella di tacere; ma per noi parlamentari l'arte nostra è quella di parlare! Certo è che qui oramai nasce un problema nuovo di politica estera proletaria, della quale ci converrà occuparci un giorno o l'altro.

#### Un provvedimento che potrà essere efficace.

Io non vi domanderò cannoni o corazzate, ma vi domanderò questo: il Governo italiano, date le sue alleanze, data la sua importanza, dati i suoi buoni uffici, date le sue eventuali proteste (che è da augurarsi non abbiano sempre la sorte di quelle per l'annessione della Bosnia Erzegovina all'Austria Ungheria) può almeno obbligare un Governo alleato, un Governo europeo, a far giudicare da arbitri, una questione di questo genere? o non può? perché, se non può, bisognerà che ci mettiamo a fare un altro lavoro: organizzare un grande boicottaggio la grande arma moderna, l'arma inerte, se così posso esprimermi, che però nella storia ha già fatto le sue formidabili prove.

La Cina con quest'arma ha fatto chinare il capo agli Stati Uniti di America nel 1905! Cento e tanti milioni perduti per il commercio nord americano! E fu un comizio tenuto a Kanton, che il Giolitti del Governo cinese non aveva proibito, che fece sì che il Governo americano si dovette affrettare a modificare alquanto i suoi concetti sulla dottrina di Monsoe. E l'altro giorno è stata la Turchia che ha detto: « niente più comprare del *made in Germany* ».

E' da vedere, onorevoli colleghi e onorevoli signori del Governo, se sarà il caso che noi ci prepariamo anche a questo genere di lotta. Anche per questo organizzeremo gli operai. E potremmo anche trovare degli industriali che abbiano l'interesse a far sì che il *made in Germany* resti fuori dei confini! Chi sa! Forse ci sarà qualche cosa da fare in questo campo!

#### Parla ancora il ministro

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io ho risposto ai dati ed alle domande di fatto che mi furono mosse dall'onorevole Turati; ma poiché ad una non ho risposto, lo farò adesso.

Quali notizie erano pervenute al Governo circa l'applicazione del provvedimento agli operai italiani?

Le ultime notizie hanno la data della metà di giugno, e da queste risulta che solo undici rotture di contratti di operai italiani furono constatate: Questo come dato di fatto; per il resto non ho che da rimettermi alle mie dichiarazioni, perché, di fronte a ciò che ha replicato l'onorevole Turati, per quanto interessante, come è interessante tutto quello che viene da lui, nulla io ho da aggiungere a quello che ho già dichiarato.

L'arguto e preciso discorso dell'on. Turati che pare inciso collo scalpello, ha sviscerato la questione in modo che non poteva esser migliore. Certamente gli emigranti saranno con noi consenzienti nel vivissimamente ringraziare l'on. Turati per la validissima difesa fatta dei loro interessi, della loro libertà, dell'avvenire dell'organizzazione.

L'agitazione contro la carta di legittimazione pare subire una sosta, ma è apparenza che inganna: a centinaia riceviamo lettere di sdegno contro il regime di schiavitù che essa è instaurato; l'inverno prossimo il movimento sarà ripreso e supposte spuntate tutte le altre armi di lotta — il che crediamo avverrà non tanto presto — speriamo che la Confederazione del Lavoro farà sua la proposta dell'on. Turati, invitando il popolo consumatore italiano ad astenersi dall'acquistare merci germaniche. Il commercio è il tallone d'Achille della borghesia e il colpo è più che giustificato e legittimo quando essa ricorre a mezzi barbari e medioevali per sopprimere la libertà e l'organizzazione dei lavoratori.

#### Non fate i crumiri

Gli Edili sono scongiurati a schivare le piazze di Wintenthur, Pforzeim, Saarbrücken e Amburgo ove c'è sciopero.

— I scalpellini sono avvertiti che la Sezione di Klagenfurth è boicottata.



## I soprusi della Romania al Parlamento

### L'interrogazione dell'on. Cabrini

Tornata del 3 Luglio 1909

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini, al ministro degli affari esteri, sui frequenti sequestri di passaporti operati dalla polizia rumena a lavoratori italiani e sui danni di diversa natura che toccano alle vittime di tali offese al diritto internazionale.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

Parla l'on. Pompilj

**POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Sono di vecchia data gli inconvenienti a cui dà luogo l'entrata degli operai italiani in Rumenia. Nessuno straniero può entrare in quel Regno a fine di lavoro se non è munito di un passaporto vidimato da un console rumeno, e quando gli operai si presentano alla frontiera rumena in comitiva devono dichiarare presso chi vanno a lavorare, se ciò non abbia già fatto, come sarebbe suo dovere, il padrone, dando il nome e il numero degli operai, e dichiarando presso chi sono ingaggiati. Ove queste formalità manchino, gli operai sono trattenuti a loro spese alla frontiera in attesa dei passi che faccia o il ministro d'Italia a Bukarest o il padrone stesso.

Avvenne talora che qualche operaio sborsò una mancia ad ufficiali di polizia locale per ottenere la libertà di entrata e poi se ne lagnò presso il ministro italiano che naturalmente informò il Governo rumeno, il quale, animato dalle migliori disposizioni per evitare abusi, è arrivato anche a destituire qualche funzionario.

Soventi questi operai, sebbene conoscano le leggi vigenti in Rumenia, non hanno premura di osservarle e qualche volta sono anche i padroni che se ne dimenticano.

Siffatte severe misure furono ritenute necessarie dopo la rivolta agraria del 1907 che il Governo rumeno asserisce molto dovuta anche a sobillazioni di operai stranieri e apparvero consigliate altresì per le imperfette organizzazioni comunali. Bisogna poi notare che il provvedimento riguarda indistintamente tutti gli operai stranieri. Altri Stati hanno dovuto fare le medesime lagnanze del nostro.

Allorché l'operaio è ammesso ad entrare, gli si ritira il passaporto, che è mandato alla prefettura per il rilascio della carta di soggiorno. Ciò dà luogo a molti inconvenienti, perchè non di rado questi passaporti non vengono ritirati o vengono smarriti. Il peggio poi è quando il passaporto cade in mano di un padrone non corretto, perchè il sequestro di esso serve allora di arma contro l'operaio, e occorrono laboriose pratiche per ottenerne la restituzione. Il nostro ministro a Bukarest, che con grande amore ha preso a cuore la sorte dei nostri operai, ripetutamente ha insistito presso il Governo rumeno, perchè si adottasse una procedura più semplice e più spedita pur rispettando le finalità cui esso mira, il bisogno che sente di tenere l'elenco degli operai e di rilasciare queste carte di soggiorno.

Il Governo rumeno, seguendo le sue tradizioni di cortesia, ha mostrato sempre spirito di condiscendenza e ha consentito di aprire trattative in proposito. In questo momento si conducono a Bucarest tali negoziati per mutare la vigente disposizione, in modo da evitare gli abusi cui può dar luogo, e le angherie che ne seguono.

Non è possibile per ora precisare le modalità dell'ordinamento che ora è sotto studio. Ma sicuramente sarà ispirato al desiderio comune dei due Governi di una equa ed amichevole soluzione della grave questione. Speriamo così di poter arrivare ad un componimento il quale eviti ai nostri connazionali la maggior parte almeno di quelle peripezie che, giustamente, ha rilevato e deplorato l'onorevole Cabrini nella sua interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Le denunce dell'on. Cabrini

**CABRINI.** Mi auguro che le vostre trattative aperte col Governo rumeno arrivino al più presto a risultati soddisfacenti per la nostra emigrazione in Rumenia; ma sento il bisogno di aggiungere alcune parole per completare il quadro dei fatti che con troppe attenuazioni sono stati rappresentati dai suoi agenti al Ministero degli esteri.

Le disposizioni che regolano le entrate ed il soggiorno degli operai italiani nello Stato rumeno sono state largamente diffuse nello scorso anno dal Commissariato dell'emigrazione e come molti sanno, le fondamentali, le più importanti, sono le seguenti:

1. Per entrare in Rumenia tutti gli stranieri debbono essere muniti di regolare passaporto per l'estero, non scaduto e vistato da un console rumeno;

2. Non è permesso l'ingresso in Rumenia di squadre o comitive di operai, se questi non possono provare di avere già il lavoro assicurato, mediante contratto scritto e se colui che l'assume non abbia prima ottenuto dal Governo rumeno speciale autorizzazione per il loro ingresso.

Ora non eccezionalmente ma assai frequen-

temente avviene da parte della Rumenia che si offendano i nostri emigranti in perfetta regola con l'una e l'altra disposizione.

Gruppi di emigranti italiani, arrivati ai confini dello Stato rumeno, vengono arrestati e trattenuti alla frontiera sebbene muniti di passaporto vidimato dal console rumeno a Budapest, a Venezia, o in altra città, e sebbene possano mostrare alla polizia rumena tanto di contratto scritto con le Ditte che li hanno arruolati.

Ancora poche settimane fa squadre di operai friulani furono tenute per intere settimane al confine, costrette a subire mille angherie e soprattutto indecentissimi sfruttamenti di eserciti che fanno l'oste ed il medico, costretti a pagare una specie di tassa d'ingresso o a patteggiare con una polizia corrotta, con la quale occorre soprattutto lavorare di manie per farsi rendere giustizia o quasi. (Interruzioni all'estrema sinistra).

Proprio così; e queste infamie devono interessare assai l'Estrema proletaria...

Ma c'è uno sconcio anche più grave; questo:

Più volte accade che squadre di nostri lavoratori — entrati in Rumenia con le carte perfettamente in regola ed occupati presso questa o quella impresa — ricevano improvvisamente la visita di un rappresentante dell'autorità comunale o della polizia, il quale intima loro di consegnare i passaporti. I nostri connazionali obbediscono e consegnano le carte che vengono trattenute per settimane, perfino per mesi, onorevole sottosegretario; qualche volta, anzi, le carte vengono perdute.

Quali le conseguenze? Siccome una disposizione della polizia rumena prescrive che lo straniero colto senza il passaporto venga arrestato e tradotto al confine per vagabondaggio, i nostri lavoratori si trovano a questo bivio...

**PRESIDENTE.** La prego d'esser breve.

**CABRINI.** Mi pare che valga la pena di dedicare dieci minuti...

**PRESIDENTE.** Ne vale la pena; ma presenti un'interpellanza.

**CABRINI.** Non la presento, perchè so bene che, nelle condizioni attuali dei lavori parlamentari, sarebbe inutile... con le vacanze imminenti...

**PRESIDENTE.** Se la presenta oggi, lunedì la potrà svolgere.

**CABRINI.** Dirò solo che ai nostri operai si crea anche in Rumenia la stessa condizione contro cui, l'altro giorno, levò la sua voce l'onorevole Turati, stigmatizzando la famosa «ordinanza» del Governo prussiano.

In Prussia è la *Legitimation-karte* che mette i nostri operai al bivio d'essere o sfrattati o crumiri; in Rumenia avviene lo stesso. O correre il rischio di venir espulsi come vagabondi, oppure rimanere per settimane e per mesi, piedi e mani incatenate, presso le imprese che li sfruttano a sangue, convivente la polizia.

M'auguro che il nostro Regio Commissariato dell'emigrazione — sistemato che sia — invii uno dei suoi ispettori a vedere come colà vadano le cose; ed esprimo il voto che il nostro rappresentante presso il Governo rumeno spieghi dell'energia. Almeno di fronte allo Stato rumeno, teniamo la schiena dritta! Sappiate sul serio agire una buona volta, in difesa della nostra gente. (Benissimo!)

## Pei fornaciai

### Un lestofante

**Pronberg b. Fletzen (Baviera)** — Per quanto il nostro Segretariato abbia ripetutamente raccomandato «sia a mezzo del *l'Emigrante*, sia a mezzo dei conferenzieri) agli operai di fornace di accertarsi prima di partir per l'estero che l'imprenditore col quale vogliono partire abbia qualche cosa al sole e che sia un galantuomo, si trovano ancora degl'ingenui o meglio degl'imbecilli, i quali partono in buona fede col primo intruso che capita loro tra i piedi.

Purtroppo molto spesso quei beoti pagano duramente il fio della loro leggerezza, ma soltanto quando si vedono truffati ricordano le prudenti raccomandazioni ed i savì consigli.

Non di rado li dimenticano molto presto anche dopo truffati.

Questa volta sono una ventina di operai del mandamento di Tarcento, e precisamente di Malamaseria, Stella Sedilis, Collerumizze Monte di Prato che dopo aver sgobbato per dei mesi si vedono piantati sul lastrico senza il becco d'un quattrino.

Costoro lavoravano in Heebrunn poco distante di qui, alle dipendenze dell'imprenditore Biasutti Pietro di Zomeais (Tarcento) ed avendo l'8 corr. taluni trapelato qualche cosa di scorretto a carico del Biasutti, si recarono dal proprietario della

fornace per ottener da lui la garanzia del loro salario. Questi però dopo esaminati i suoi registri, si rifiutò di farlo asserendo d'aver già corrisposta al Biasutti una somma maggiore all'importo del lavoro eseguito.

Allora gli operai tutti abbandonarono il lavoro e si recarono dal Biasutti stesso per essere pagati. Questi promise di accomodar tutto all'indomani, ma nell'indomani nessuno lo poté scovare: egli aveva già alzati i tacchi.

Quando, dopo inutili ricerche gli operai gabbati dovettero convincersi della dura verità, strepitarono, imprecarono, minacciarono, ma inutilmente; ormai era troppo tardi, ed agli sventurati non restò altro che il magro conforto di denunciare il mariuolo alla polizia. Questa prese nota anche del credito degli operai verso il Biasutti che risulta complessivamente di Mk. 1704; di altri Mk. 1025 è creditrice la firma Fischer proprietaria della fornace.

\*\*\*

Ma consta che il sunnodato Biasutti, del suo abbia un bel nulla, e si dice che anche qualche anno fa, e precisamente il 12 Luglio 1905 abbia piantati nelle medesime condizioni i suoi dipendenti in Lochausen b. München. Date queste sue condizioni e i suoi precedenti, francamente io non riesco a capire come vi possa essere stata ancora della gente tanto minchiona di aver fiducia in lui. Notisi poi che i truffati sono tutti di paesi vicini o poco lontani dalla dimora del *messere* i quali avrebbero potuto informarsi personalmente sul conto del loro ingaggiatore senza scomodarsi molto. Purtroppo non l'hanno fatto ed ora soltanto s'accorgono che chi non bada a tempo ai fatti suoi resta facilmente... fregato.

Possa almeno il caso ora citato metter in guardia per l'avvenire non soltanto i truffati di adesso ma tutti i colleghi fornaciai che annualmente sono costretti ad emigrare.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

Un operaio Sedilese.

teriale dei nostri compatrioti è riprovevole e lede gl'interessi dell'intera classe operaia, la loro condotta... morale (?) è addirittura stomachevole ed umilia il nome italiano.

Alla domenica per esempio succede spesso di veder gironzare per le vie della città degl'italiani sporchi di terra da capo a piedi, con capelli lunghi, barba incolta e le orecchie piene di certa materia... Non di rado da triste spettacolo di sé qualche ubbriaco fradicio il quale barcollando o mormora frasi incomprensibili, o urla, o canta, o minaccia o insulta i passanti (specialmente se tedeschi) finché qualche poliziotto non si prende cura di lui.

Francamente caro *Emigrante* per quanto ami la terra che mi diede i natali, alla vista di spettacoli si ributtanti preferirei esser nato... indiano.

In tali ambienti è facile a comprendere che è inutile parlar di organizzazione. I pochi organizzati dispersi qua e là sono costretti a nascondere il proprio pensiero e le proprie aspirazioni per evitare il disprezzo e forse l'ira non solo dei padroni, ma anche degli operai.

Certa gente domesticata ovvero educata all'obbedienza, ed alla rassegnazione non ragiona; essa non conosce affatto le artificio di cui fanno uso i falsi pedagoghi ed i padroni per meglio rimpinzare la propria borsa e presta fiducia cieca a tutte le loro panzane.

E' naturale che credendo tutto quanto dicono i padroni o i loro alleati (tutti maestri nel calunniare) essa guardi con diffidenza chi osa parlar loro d'interessi di classe e consideri le nostre organizzazioni di mestiere come tante associazioni a delinquere.

Di fare? Di fronte a tanta incoscienza, spesso dei cattivi presentimenti mi si parano dinanzi e mi pare che tutti gli sforzi di tanti nostri compagni che lottano per l'elevamento intellettuale e morale della classe debbano infrangersi contro quelle teste dure o irresponsabili. Talvolta vinto dalla nostalgia penso di rinunciare alla lotta, senonché una fiamma ideale mi ravviva in cuore la fede nel trionfo finale della giustizia e con ritemprata lena riprendo a parlare agli amici in ogni occasione per l'organizzazione o l'emancipazione dei miei compagni fornaciai.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.

P. D.